

Lobotomy. Mad. Girl

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Laura Gigante**

**LOBOTOMY. MAD. GIRL**

*Romanzo thriller*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Laura Gigante**  
Tutti i diritti riservati

*“Ad Emilia, mia madre.”*



*“Il Serpente che solleva la testa si diverte nelle brume,  
il Drago alato cavalca le nubi.  
Ma, quando, le nubi se ne vanno,  
e le brume si dissolvono,  
essi non sono differenti dai vermi della terra.”*

Shen Tzu



# 1

Il televisore era acceso: in onda uno dei dibattiti politici, di cui ormai si coglievano solo i suoni confusi delle parole e delle ingiurie gridate con violenza, mentre il presentatore di turno abilmente fingeva di fare da moderatore, talvolta permettendosi qualche risatina mentre si parlava con disinvoltura delle tangenti di qualche assessore corrotto. La violenza verbale ed emotiva, il turpiloquio, il parlarsi addosso misto a inopportuno cinismo, quella fibrillazione, che poi veniva inevitabilmente assorbita dagli spettatori, era solo un'abile strategia per fare audience... Era una "*fiction*", nient'altro. Ormai si era arrivati al masochismo, ma "ci si doveva pur informare". E tutti si erano abituati come se quello scenario fosse la normalità.

Probabilmente, molti degli stessi protagonisti che avevano inscenato quello "*show*" al termine della trasmissione, dietro le quinte creavano inaspettate complicità magari facendosi quattro risate liberatorie e si stringevano le mani soddisfatti di aver dimostrato tanta passione per le sorti del loro popolo, ma consapevoli di essere incapaci, inetti, e indolenti per risolvere nulla.

Prima che fosse finito il programma, Manuela aveva già spento: le voci le rimbombavano amplificate nella testa, quei volti ormai le erano noti fino al disgusto profondo, accrescendo lo stato di ansia, di cui stava soffrendo.

Indignata, giurò che non avrebbe ancora sentito parlare di disoccupazione, immigrazione, riforme impopolari, mafia, incuria della gestione delle città e tutto il peggio possibile. Se ne avesse avuto ancora il tempo e la possibilità, le sarebbe piaciuto vedere una bella commedia per ridere ancora, ma ora non c'era né tempo, né occasione per farlo.

In sottoveste, col naso quasi schiacciato sul vetro della finestra, fissava il pino marittimo del giardino della stanza d'albergo che aveva fittato temporaneamente con sguardo catatonico. Si avvicinava l'ora in cui avrebbe dovuto prepararsi, cominciò ad agitare nervosamente un piede. Le tremavano le mani, il cuore aveva i battiti accelerati.

Andò in bagno per controllare che tutto fosse a posto, si guardò allo specchio: le sembrò di vedere una delle streghe dipinte nei suoi quadri con colori accesi e foschi, il cui effetto creava inquietanti contrasti cromatici.

Aveva gli occhi rossi solcati da occhiaie, la carnagione ingiallita dal vizio di fumare troppo e mangiare male e poco, ma, allo stesso tempo si sentiva sempre gonfia, come sul punto di esplodere.

Con poca cura scelse a caso un vestito di lanetta viola, con una collana rossa, stivali ed accessori neri ed una sciarpa colorata. Si truccò male gli occhi che, bistrati dell'ombretto viola e della matita nera con cui ne aveva disegnato i contorni, le trasformavano l'espressione del viso,

solitamente rassicurante, in un'altra, nuova: provata, e vagamente diabolica. In ogni caso, non le importava molto di apparire in forma. Non intendeva piacere a nessuno.

Stava recandosi in un luogo dove avrebbe incontrato altri "*mostri*", di una specie diversa, più infida e pericolosa.

Al contrario di ciò che pensava di sé, Manuela Tavella era molto bella, aveva una lunga cascata di capelli castani e occhi azzurri, era magra, alta, con misure da maggiorata, ammirata ed invidiata spesso sia dagli uomini che dalle donne, non per la sua bellezza, ma per l'energia che trasmettevano i suoi sguardi, i suoi gesti, per la presenza che, malgrado la sua volontà, in molte occasioni, non poteva essere ignorata.

Talvolta poteva apparire una donna con una personalità complessa, proprio come le accadeva quando mostrava uno dei suoi quadri e il fruitore di turno rimaneva senza parole perché si trovava davanti a qualcosa di poco convenzionale, e quasi sempre l'espressione del volto raffigurato era così intenso da bucare l'animo del critico occasionale e, generalmente le persone preferivano essere lasciati nella pace delle convenzioni.

Il destino aveva stabilito per lei di non essere mai banale, in nessuna circostanza.

Non dipingeva più da mesi e non si dedicava più a tutti i suoi hobbies, in cui era sempre immersa perché aveva sempre considerato la vita ed il tempo tanto prezioso, da non perderne neanche un minuto.

Aprì una confezione di tranquillanti e ne deglutì due pasticche; ormai non poteva più tirarsi indietro.

Aveva passato notti insonni e pianto tutte le lacrime che aveva, ma adesso, finalmente, il suo piano era pronto. Aveva ritrovato la calma per sedare il dolore e la rabbia, ed essere lucida ed operativa nello scellerato progetto che si era prefissata di realizzare, cui non avrebbe rinunciato per nessuna ragione al mondo.

Alle sei del pomeriggio, Manuela era pronta per recarsi al consueto festeggiamento del suo luogo di lavoro, dove insegnava francese: una scuola privata “Santa Maria Consolatrice”, l’Istituto frequentato dai giovani rampolli, indolenti e spocchiosi delle facoltose famiglie della zona di Posillipo, e naturalmente la festa era in onore di Maria della Consolazione, protettrice della scuola.

Ci mise più di mezz’ora per trovare un posto per parcheggiare.

«Cazzo...! E pago duemila euro di assicurazione all’anno!!!»

Da qualche tempo, Napoli era gremita di divieti di parcheggio e paradossalmente le macchine erano diventate sempre più ingombranti e numerose, la gente era esasperata: parcheggiava comunque dappertutto trovasse un angolo minimamente accessibile alla fermata, fottendosene dei divieti e bestemmiando contro il sindaco, l’assessore al traffico, diventando sempre più aggressiva perché le multe arrivavano puntuali e si pagavano cifre esorbitanti.

L’immagine che si riceveva era quella del caos, del paradosso: un’immensa distesa di lamiere luccicanti lungo le strade, tutte le strade della città, nonostante i divieti sistemati a circa un chilometro l’uno dall’altro.